

o il fratello di qualche signore di terre o qualche capitano sarebbe tenuto di cederlo al governo verso una somma da convenirsi; infine sarebbe obbligato il Carmagnola a recarsi ed operare ove tornasse a maggior utile della Repubblica, nè potrebbe far nulla contro di questa per sei mesi dopo uscito dai suoi servigi.

Un trattato si ampio volli riferire, siccome quello che è proprio a dare una idea delle alte pretensioni di quei condottieri, allora divenuti indispensabili ad ogni Stato; che se poi alcuno maravigliasse come i Veneziani, i quali per i fatti antecedenti pur doveano avere qualche sospetto di lui, acconsentissero a concedergli un tanto potere, avrà a riflettere che al postutto pensavano meglio valere tenerlo al proprio servizio, che averlo contrario nelle file del duca, e speravano a forza di onori e beneficii vincolarlo forse a fedelmente servirli.

Ad accrescere le complicazioni, s'aggiunse alle infrizioni continue che Filippo faceva del trattato di pace di Ferrara (1), anche la guerra che contro Lucca mossero i Fiorentini.

Regnava da trent'anni in Lucca, Paolo Guinigi con minore splendore di Castruccio, ma con più utilità del suo popolo, al quale diede savie leggi e buone costituzioni. Ma a quei tempi di generale agitazione, in cui solo il valore delle armi dava gloria, l'indole sua quieta, senza tratti grandi e generosi, senza veementi passioni, non gli avea potuto procacciare l'amore del popolo che sacrifica volentieri la sua libertà al tiranno circondato dal prestigio di luminosi fatti, e

(1) *Secreta* 12 gennaio 1429. Scrive il Senato a Fantin Dandolo a Firenze come Filippo si conservi sempre eguale, molestando i Fregoso e loro compagni, il march. di Monferrato, il Pallavicino, i figli dell'Arcelli, fortificando i confini e raccogliendo soldati, ond'era necessario perseverare nella Lega. Ben diversamente da ciò che scrive il Sismondi: « Questi (il duca) non avea dato a Venezia alcun giusto motivo di lagnanza ».